

## *Luigi Carboni a Macerata*

### Un segno irriverente alterna eros e thanatos

L'esposizione del pesarese Luigi Carboni alla Pinacoteca di Macerata (catalogo a cura del critico Vittoria Coen), dopo quella dedicatagli l'estate scorsa dal Comune di Pergola, oltre a fare il punto sullo sviluppo della sua ricerca tra le più originali e dinamiche dello scenario contemporaneo, acquista il significato di omaggio al giovane artista marchigiano che ha saputo attualizzare lo specifico pittorico depurandolo dell'aspetto narrativo-rappresentativo e salvandone i valori qualitativi.

Nel far dialogare tradizione e neoavanguardie, con atteggiamento critico-progettuale e sapienza manuale, Carboni è riuscito a conquistare un linguaggio personale che coniuga figurazione- astrazione-concettuale.

Dalla cosiddetta "nuova astrazione", dominata dalla componente teorica, nel '94 è approdato alla fase dei "ritratti" (di organi sessuali) su tele estroflesse reiterate (proposte con successo allo Studio Marconi di Milano), a quella dei "dipinti graffiti" e alle successive esperienze tridimensionali, libero dai rigidi schematismi che soffocavano l'individualità e pronto a sfruttare il "suo" segno quasi gestuale - persuasivo ed irriverente - svincolato dalle "trame meccaniche" per formalizzare-oggettivare le pulsioni intime.

Recentemente, nell'esplorazione dell'intimore, l'artista è giunto al ciclo sui "teschi" (che verrà presentato prossimamente in un'altra personale alla Galleria Spatia di Bologna), dove ha radicalizzato quel senso di decadenza e di morte culturale che affiorava da certe opere precedenti. Qui l'intensità drammatica è alleggerita dalla costante analitico-ironica e resta sempre viva la sensibilità poetica, che da sola giustifica ogni scelta, veicolata da immagini raffinate e misteriose, tra memoria storica e palpitante attualità.

*(Luciano Marucci)*

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura & Spettacoli", 30 dicembre 1995, p. 58]